

Hoti, Gruda e Tiepchi, e la città di Podgoritza, avrebbe dovuto proseguire lungo le frontiere montenegrine anteriori al 1913, comprendere il distretto di Ipek, tutto il Kossovo, la parte meridionale del distretto di Mitrovitza, i distretti di Pristina, Ghilan, Ferizovich, Kacianik, la parte settentrionale del distretto di Uskub, i distretti di Tetovo, Gortivar, Kicevo, Dibra. Di lì sarebbe corsa ad oriente del lago di Ocrida raggiungendo il Mali Sat a nord-est del lago Malik. Tutto questo territorio passò invece ad ingrandire la nascente Jugoslavia, pupilla degli alleati d'allora.

Verso la Grecia la linea di frontiera avrebbe dovuto seguire per breve tratto quella del 1913, sui monti Gramos, scostandosene poi sensibilmente per comprendere in territorio albanese: Konitza, Mezovo, Gianina, e la Ciamuria, e terminando nel Mar Jonio al golfo di Prevesa.

I concetti che hanno presieduto alla determinazione dell'attuale frontiera albanese sono stati essenzialmente politici, quindi i confini non rispondono a criteri geografici; essi attraversano laghi, bacini fluviali, creste montane, passando da una parte all'altra degli spartiacque. Il bacino del lago di Scutari è stato diviso tra Jugoslavia ed Albania, la Boiana è solo in parte interamente dell'Albania, per il resto è divisa con la Jugoslavia; l'alto bacino del Drin Bianco e la parte superiore del Drin Nero a monte della regione di Dibra, sono stati assegnati alla Jugoslavia; dei laghi di Ocrida e di Prespa soltanto una piccola parte è stata lasciata all'Albania. Alla Grecia furono assegnati alcuni tratti dell'alto bacino del Devoli, la parte più importante del bacino della Voiussa e de' suoi affluenti Saraudaporos e Drinos, la parte superiore del bacino del torrente Parea che sbocca nel lago di Butrinto.

Evidentemente le condizioni di sicurezza dell'Albania, di fronte ad un'azione dall'esterno, non possono essere che molto precarie e difficili. Né i confini hanno potuto rispettare i limiti amministrativi, e nemmeno i territori delle tribù; e così sono state spezzate zone economiche staccandole dai loro centri e dai loro mercati naturali. Per attenuare tali condizioni economiche la Commissione internazionale dei confini ha stipulato alcuni protocolli spe-